

PADRE DOMENICO TIRONE ofm

Padre Isaia Columbro

Sacerdote Francescano
(1908 - 2004)



LE VIRTÙ EROICHE

San Giorgio del Sannio (BN)
2010

PADRE DOMENICO TIRONE ofm

Le Virtù Eroiche
di
PADRE ISAIA COLUMBRO

Sacerdote Franciscano
(1908 - 2004)

San Giorgio del Sannio, 2010



Padre Isaia Columbro (2001)

INTRODUZIONE

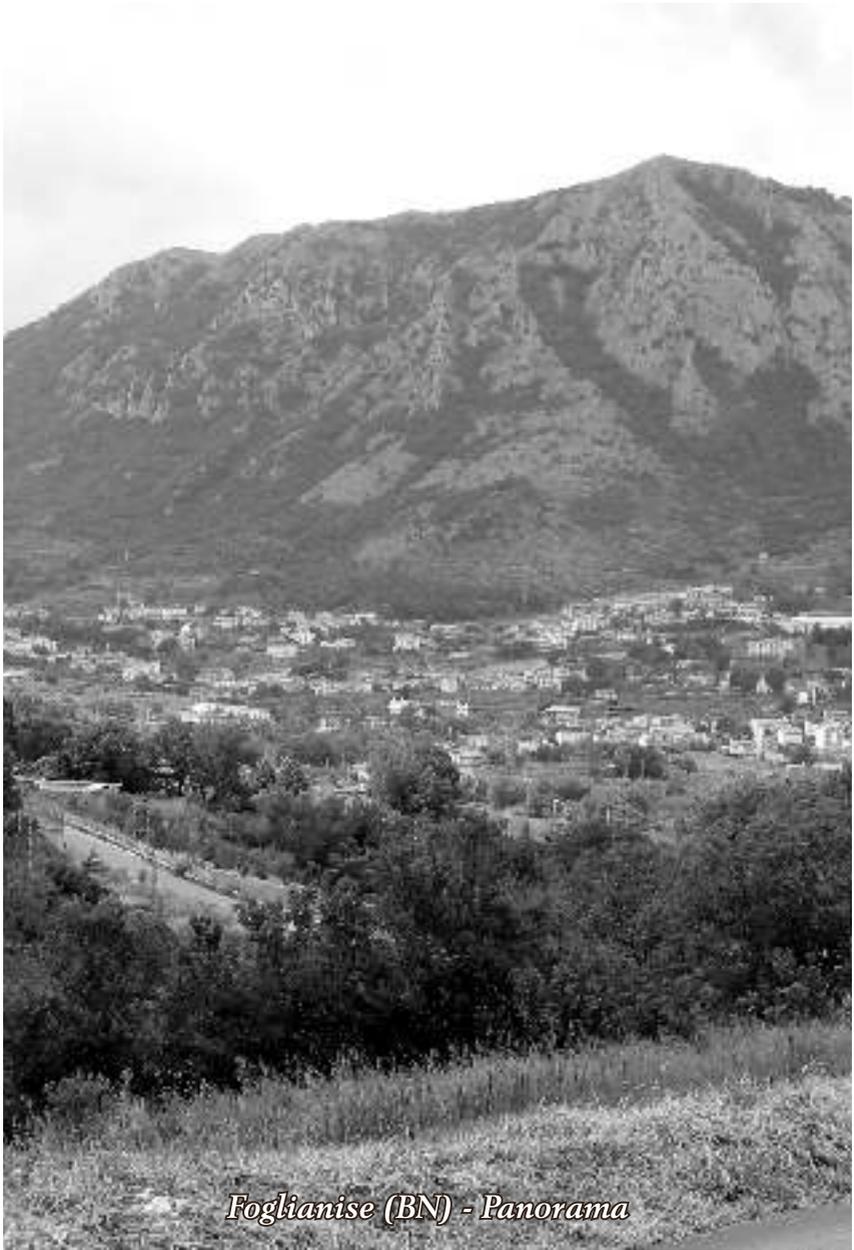
A sei anni dalla morte, avvenuta il 13 luglio 2004, il ricordo e la memoria di P. Isaia Columbro, frate minore e sacerdote, non solo non si è scolorita ma si è arricchita di sempre nuove testimonianze sulla sua vita santa. Numerosi fedeli provenienti dalla Valle Vitulanese, dall'intero Sannio, dalla Campania, dal Lazio e dal Sud d'Italia si portano alla sua tomba per una preghiera di suffragio ed un ringraziamento per il bene da lui ricevuto in vita ed in morte. A quelle dei fedeli si aggiungono le testimonianze sulla vita santa di P. Isaia di molti sacerdoti e vescovi che lo hanno conosciuto.

P. Isaia chiude i suoi giorni nel convento francescano della SS. Annunziata della Valle Vitulanese di Vitulano (Bn) dove ha trascorso la maggior parte della sua vita nella preghiera, nell'apostolato dell'accoglienza e della riconciliazione, vivendo come perfetto frate minore ed esercitando numerose virtù in modo eroico.

Con il trascorrere del tempo e lo studio sulla sua vita e le sue opere, la figura di P. Isaia come uomo di Dio, frate dell'accoglienza e testimone della misericordia di Dio, risalta sempre di più e si impone come esempio fulgido di preghiera, di virtù cristiane e di perfetto frate minore.

Il popolo di Dio attende con ansia che la Chiesa dia inizio al processo canonico per il riconoscimento della sua vita santa.

In quest'occasione desideriamo presentare, anche se brevemente, le sue virtù insieme a qualche testimonianza significativa sul suo operato.



Foglianise (BN) - Panorama

IL PAESE NATIO

Padre Isaia Columbro nasce a Foglianise (BN) l'11 febbraio 1908 da Cosimo Columbro e M. Antonia Tedesco. Inizia il suo cammino vocazionale appena undicenne nel collegio serafico della contrada Arco di Vitulano ed appartiene al primo gruppo di fratini, future speranze della nuova Provincia francescana dei Frati Minori del Sannio e dell'Irpinia eretta nel 1911. Si trasferisce in Paduli per gli studi ginnasiali. Novizio nel 1924, chierico studente di filosofia prima a Montecalvo Irpino e poi a Fiesole in Toscana, studente di Teologia in Benevento dove nel 1929 professa solennemente. Seguace del Poverello d'Assisi ne imita le virtù dell'umiltà e della semplicità, novello sacerdote entusiasta promette di essere tutto di Dio e di voler portare tutti gli uomini a Dio offrendo ad essi la letizia francescana. Il 25 luglio 1931 nella Basilica della Madonna delle Grazie a Benevento viene ordinato sacerdote dalle mani di S. Ecc. il cardinale Adeodato Piazza, arcivescovo di Benevento.

Risiede nei conventi della Madonna delle Grazie di Benevento e in quello della Valle Vitulanese. Ma il suo apostolato supera i confini di questi comuni e già da giovane frate e sacerdote dedica molto del suo tempo all'accoglienza dei fedeli nella chiesa e nella foresteria conventuale. In breve diventa loro punto di riferimento spirituale.

Ricopre nella fraternità vari uffici: guardiano, maestro dei novizi, dei chierici, vice maestro dei novizi, maestro dei fratelli non sacerdoti, economo, parroco e confessore in molti Istituti di suore oltre che dei propri confratelli, dei sacerdoti diocesani



Foglianise (BN) - C.da Leschito: casa natale

e di tanti fedeli.

Era un Padre spirituale attento, un confessore paterno e un apostolo instancabile.

Fino agli ultimi giorni della sua vita terrena non cessò mai di lavorare per il bene delle anime. I Frati suoi confratelli fecero fatica a tenerlo a freno specie quando i bisognosi nel corpo e nello spirito bussavano alla porta del convento. P. Isaia era sempre disponibile e pronto a donarsi a tutti con una preghiera ed una benedizione. Caritatevole senza limiti, ciò che riceveva dalla Provvidenza lo distribuiva con gioia. Non raramente di fronte alle povertà più estreme nascostamente prendeva dalla dispensa della fraternità e donava, ciò che lui la chiamava “la grazia di Dio”.

Prima di avviarsi sulla via dell'accoglienza nel 1954 si era portato a S. Giovanni Rotondo per imparare da S. Pio da Pietrelcina il metodo e la strada per giungere alla santità. In seguito quando i fedeli del Sannio si portavano a S. Giovanni Rotondo P. Pio li indirizzava a P. Isaia: “Perché venite da me, andate da P. Isaia”.

Il fondamento della vita sacerdotale di P. Isaia è la sua continua unione con Dio che si evidenzia nella preghiera costante, indirizzato a questo da santi sacerdoti come il Servo di Dio P. Antonio Maria Dota, il venerando P. Ambrogio Ridolfi a Fiesole e Mons. Gioacchino Pedicini suo parroco e poi vescovo di Ariano e di Avellino e le due anime sante di P. Lodovico Ventura e Mons. Michele Camerlengo, quest'ultimo prima ministro provinciale e poi vescovo di Nola.

Il suo amore è l'Eucarestia. Celebra la messa con grandissima devozione facendola precedere e seguire da una preparazione feconda. Durante la celebrazione della messa, attenta e composta mai lunga, nelle omelie la sua parola è semplice e salutare. Si avverte il calore, quasi lo sdegno, quando sottolinea un



Fra Isaia, giovane chierico (1926)

vizio o un peccato o quando mette in guardia contro i pericoli del tempo presente. Le sue conclusioni sono sempre un appello accorato alla mediazione della Madre di Dio, che sola può salvare il mondo.

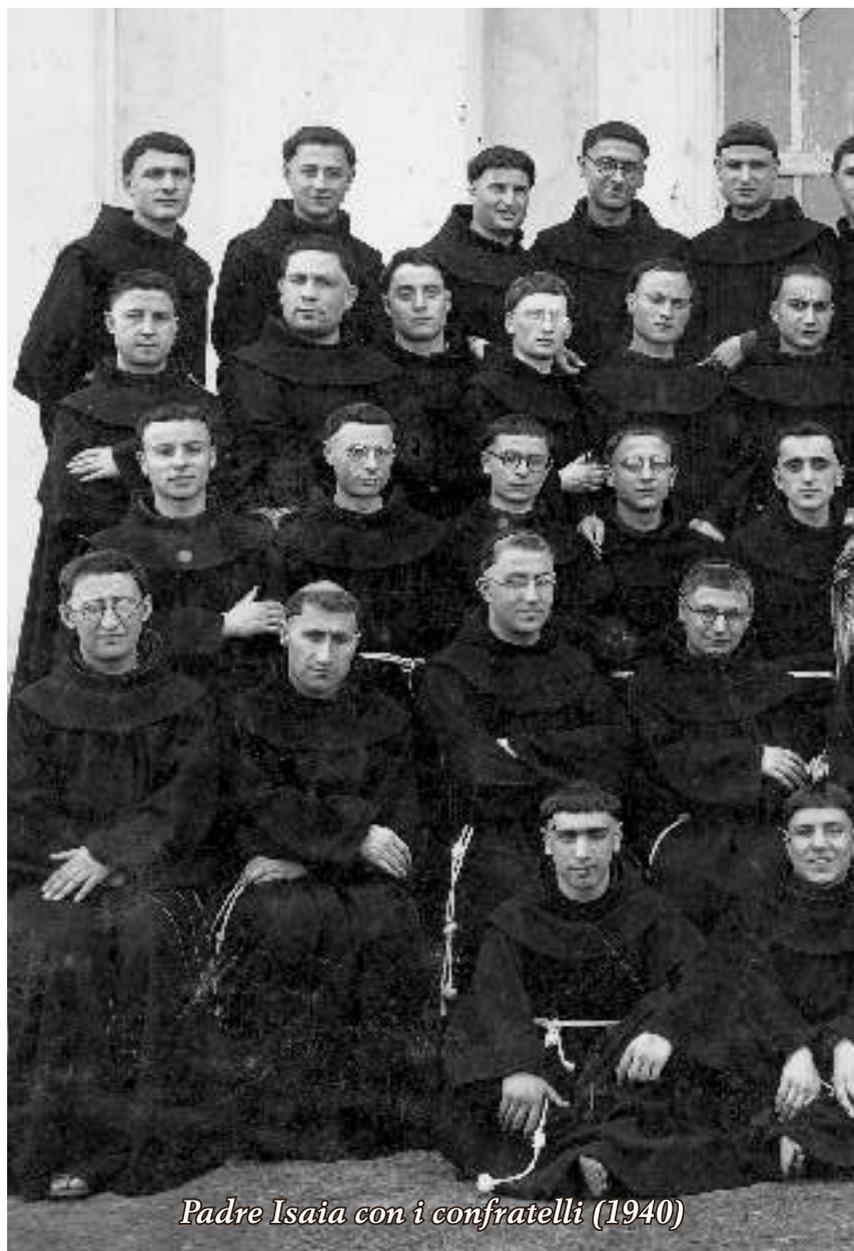
Trascorre tutto il suo tempo libero nella adorazione di Gesù nel tabernacolo e di sera dopo cena non si porta nella sua cella senza aver salutato il Santissimo e tutti i santi della chiesa per circa due ore.

Il suo amore alla Madonna è incondizionato. A Lei offre le sue preghiere, a Lei chiede con fiducia, a Lei affida la sua vita e il suo sacerdozio, a Lei ricorre nelle necessità dei fedeli, a Lei si affida nella lotta contro il maligno. Le celebrazioni liturgiche in suo onore non lo trovano mai disattento. Negli ultimi tempi, sentendo poco a causa dell'età, lo si ode pregare in ogni momento. Ripetere in continuazione le giaculatorie "Madonna mia bella", "Mamma mia bella" ed altre ancora, quasi in un soffio o con sospiri che gli fanno perdere la cognizione del tempo e dello spazio. Ha una devozione particolare per S. Giuseppe, per l'arcangelo S. Michele, per i santi protettori del suo paese e per i santi francescani. Ma soprattutto per le Anime del Purgatorio. E' lui stesso a raccontare che più volte nel cuore della notte, specialmente quando era più giovane, veniva svegliato da presenze invisibili che facevano traballare il suo letto.

Si riaddormentava solo dopo aver recitato le preghiere per le Anime del Purgatorio.

Ama l'Ordine e la Provincia Francescana. I frati lo venerano, egli ricambia con la preghiera specie per le vocazioni. E' fedelissimo alla Chiesa e venera i superiori dimostrandolo anche apertamente. Della fraternità locale è la guida e l'esempio vivente.

P. Isaia si addormenta sereno per non svegliarsi più su questa terra nella prima serata del 13 luglio 2004. Vive l'ultima gior-

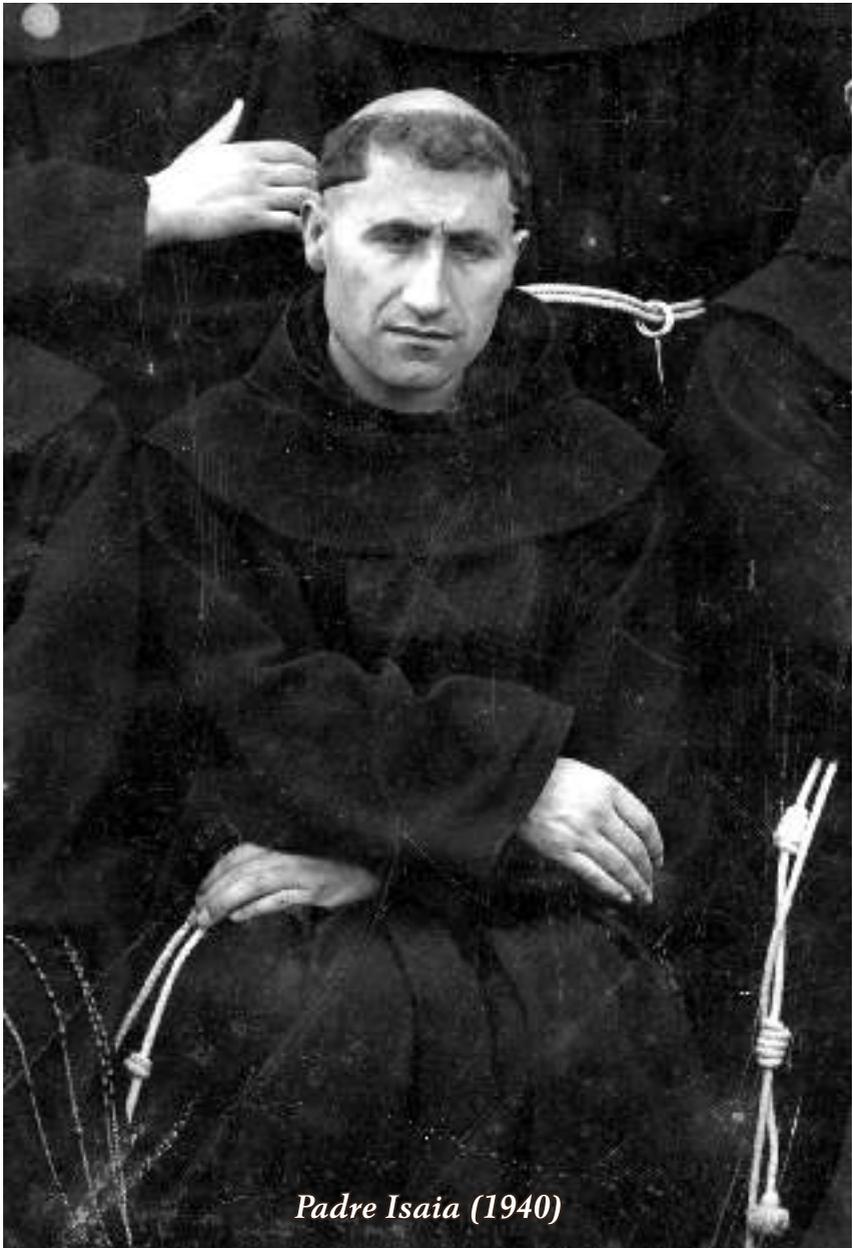


Padre Isaia con i confratelli (1940)

nata come sempre incontrandosi con i frati e partecipando alla vita comune. Solo dopo la morte si scopre che già da qualche mese aveva chiamato a raccolta i suoi fedelissimi e si era accomiatato da loro.

Ora che è nella luce di Dio, dall'ascolto delle testimonianze dei fedeli e dalla lettura di quei pochi scritti che ci ha lasciato, la sua figura diventa sempre più grande. E' un gigante, vissuto nel nascondimento ma che ha fatto della sua vita un servizio continuo per i fratelli dispensando la parola di Dio, avviando alla conversione tante persone, donando a tante coscienze la pace, aiutando nelle malattie e nelle avversità e sovvenendo con la carità.

Queste sono le sue virtù vissute in maniera eroica.



Padre Isaia (1940)

VIVE DA POVERO

Non ha niente di suo e la sua cella è sempre spoglia. Non si lamenta mai di ciò che non ha, né chiede ai benefattori quanto gli potrebbe servire per sua utilità o per la fraternità. Non usa mai il danaro se non quello pochissimo che gli serve per viaggiare. La sua cella è sempre spoglia. Gli basta un lettino, un comodino, un tavolo, una sedia, uno scaffale ed un armadio per la biancheria. Non possiede una libreria, gli basta quella della fraternità, ha pochi libri quelli indispensabili all'apostolato e spesso si tratta di opuscoli o manuali di preghiere da distribuire ai fedeli. Non ha biancheria se non quella indispensabile e quando gli viene regalata, la ritiene cosa superflua per cui la dona ai poveri. Ha una borsa di pelle consumata ed un paio di scarponi, di quelli pesanti che si usavano una volta, ma li mette solo quando diluvia.

La sollecitudine di P. Isaia per i bisognosi è eroica. Non bada alla sua età, alla salute, al tempo, alla distanza, alle difficoltà e neanche ai giudizi malevoli delle persone. Quando si tratta di aiutare non bada a nulla, ha un suo codice di comportamento che privilegia sempre la persona in difficoltà, alla quale dona tutto se stesso.

G
I
U
B
I
L
E
O
S
A
C
E
R
D
O
T
A
L
E



P. ISAIA COLUMBRO

O. F. M.

celebra il suo primo Giubileo Sacerdotale
ringraziando sperando implorando grazie
per tutti condurre a Gesù
e guidare alla conquista del cielo

BENEVENTO, 25 LUGLIO 1931

VITULANO, 14 OTTOBRE 1956

GRANDE CARITÀ

P. Isaia ha sempre avuto una costituzione robusta e si può dire che la malattia lo ha solo sfiorato, con piccoli inconvenienti. La fraternità tuttavia, considerando la sua grave età, non gli fa mai mancare il necessario in ordine alla biancheria. P. Isaia sotto il saio, secondo la regola di S. Francesco, porta una tunichetta di panno pesante e ruvido, o una maglia di lana, di quella lana ruvida lavorata a mano, egli stesso dice che la lana deve pungero il corpo per essere francescana. Ogni tanto, presentandosi l'occasione anche perché non sempre queste maglie si trovano sul mercato, la fraternità ne acquista più d'una e nei momenti di festa le dona a P. Isaia, con la raccomandazione di custodirle con cura e di non donarle al primo venuto. Non trascorre neanche una settimana dalla consegna di uno di questi doni, che P. Isaia si pone a letto con la febbre manifestando spossatezza, dolori articolari ed altro. Bisogna chiamare il medico per cui il P. Guardiano va nella sua cella per fargli indossare una di quelle maglie di lana avute in dono. P. Isaia si schernisce e col solito sorriso, nonostante la febbre, confessa di aver donato il giorno stesso le maglie di lana.

Alla porta del convento, dice, si è presentato un padre di famiglia che chiedeva proprio delle maglie per superare l'inverno imminente. "Non potevo mentire a quel poveretto e dirgli di non averne quando le tenevo ben riposte nell'armadio". Il P. Guardiano allora gli fa notare che le maglie gli erano state date con l'obbligo della santa ubbidienza. P. Isaia allora umiliandosi per aver mancato all'ubbidienza, per aver fatto innervosire



Cella di Padre Isaia nel Convento della SS. Annunziata

il guardiano e per aver arrecato un danno alla fraternità, la quale è sempre così gentile con lui, chiede perdono dicendo di non farlo più.

Alla porta di P. Isaia bussano non soltanto coloro che hanno bisogno di un conforto spirituale ma anche molti che hanno bisogno di un tozzo di pane per sfamare la famiglia, di giovani o meno giovani, senza lavoro, di ragazze sole che per mantenersi agli studi o mantenere un congruo stato di vita si sono avviate sulla strada del vizio, o anche mamme disperate per la sopravvivenza della famiglia. P. Isaia scopre queste sacche di povertà e di emarginazione e soffre per non poter aiutare tutti. Egli ha una grande fiducia nella divina Provvidenza, ma non chiede ai ricchi per donare ai poveri, anche perché sa che il cuore dei ricchi è sordo alle difficoltà dei poveri. La Provvidenza però non lo abbandona perché tutti quelli che si portano da lui per un conforto spirituale gli recano doni, chi in generi di prima necessità e chi in danaro.

P. Isaia sa che il convento non ha bisogno di niente perché la Provvidenza già pensa ai frati, per cui tutto quanto giunge alla porta è dei poveri e ad essi lo destina. Più d'una volta viene ripreso dal padre guardiano e dagli altri frati ma la sua risposta, data sempre con un sorriso e con grande umiltà, è di dover ridare ai poveri ciò che Dio dona.

Quando poi alla porta del convento non giunge nulla P. Isaia attinge nascostamente alla dispensa del convento. Noi frati glielo permettiamo anzi acquistiamo molto di più della necessaria spesa settimanale proprio per consentirgli di fare la carità anche a nome nostro.

P. Isaia, quando una persona chiede, non guarda al suo vestito o alla sua condizione sociale, perché sa che la carità va fatta a tutti i richiedenti. Non sempre oggi Gesù si veste da povero. A volte il povero veste decentemente per mascherare



Padre Isaia con alcuni parenti (1932)

la sua condizione ai vicini ed ai conoscenti. P. Isaia dona a tutti quelli che chiedono. E' convinto che è sempre Gesù che chiede vestito da povero o con una veste di ex ricco.

Con la carità aiuta molti giovani ad abbandonare la cattiva strada intrapresa. Molte ragazze lasciano la strada della prostituzione con la quale si mantenevano agli studi, molte giovani donne, spose e madri, si allontanano dalla strada del peccato grazie al suo aiuto.

P. Isaia è un frate povero che serve i poveri con una carità senza limiti.



*Abbraccio fraterno con Mons. Carlo Minghiatti
Arcivescovo di Benevento (1991)*

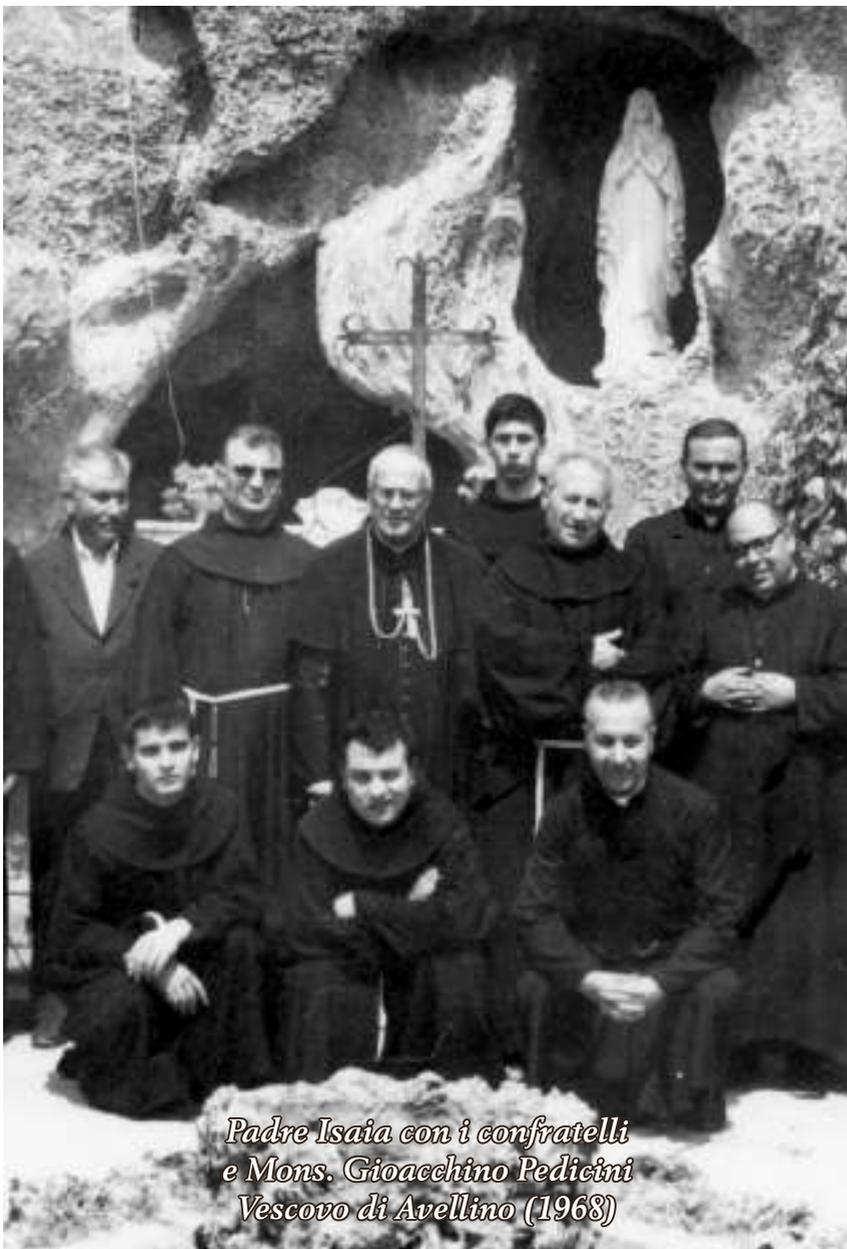
OPERE DI MISERICORDIA CORPORALE

Le opere di misericordia corporale sono vissute da P. Isaia con una intensità eroica. Molte con un impegno giornaliero come da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, visitare gli infermi e seppellire i morti, altre solo qualche volta, come la visita ai carcerati e alloggiare i pellegrini.

La visita agli infermi è un suo impegno quotidiano e raggiunge gli ammalati in molti paesi del beneventano. A tutti porta il conforto della parola di Dio, della confessione e della comunione.

P. Isaia ha una fiducia illimitata nella misericordia di Dio e sa che Dio, perché è padre buono, vuole la salvezza di tutti. Dio si serve della malattia per donare il perdono ma ha bisogno dei sacerdoti per amministrarlo e dei fedeli, con le loro preghiere ed i loro sacrifici, per donarlo. E' talmente convinto di questo che il suo primo compito di sacerdote, dopo la celebrazione della messa, è quello di mandare tutti in paradiso. Scrive ad una sua fedele nel 2003: "Dobbiamo adorarlo e chiedergli tutte le grazie di cui abbiamo bisogno. Prima grazia la salvezza dell'anima. Infatti Dio ci ha creati per il Paradiso che è la nostra eterna felicità. E' il demonio che vuole portarci all'inferno nell'eterna sofferenza. Bisogna pensare che siamo creati per il cielo e la Madonna ci deve guidare al Paradiso. Sempre questo pensiero deve stare nella nostra mente".

In gioventù, vivendo in Benevento, visita spesso gli ammalati dell'Ospedale Fatebenefratelli al viale Principe di Napoli. La sua visita, fatta con il sorriso sulle labbra, è incentrata



*Padre Isaia con i confratelli
e Mons. Gioacchino Pedicini
Vescovo di Avellino (1968)*

sull'essenziale: la preghiera e la confessione. Va direttamente allo scopo senza tentennamenti o remore. La passione del Signore ed il dolore della sua afflittissima Madre sono l'incitamento a vivere bene il dolore e la sofferenza, ad aprire il cuore alla speranza e ad aver fiducia nella bontà divina per la salute dell'anima e del corpo. In genere riesce ad avvicinare tutti, incute rispetto e riverenza e non ci sono malati, anche sconosciuti che rifiutano la sua visita. Peccatori incalliti gli aprono il cuore, atei decisi si arrendono alla sua parola suadente e semplice, ricevono conforto ed aiuto tante persone che si avviano alla conversione prima dell'ultimo viaggio.

La visita al malato termina sempre con la raccomandazione di pregare la Madonna, specialmente il santo rosario. Affinché questo avvenga P. Isaia dona al malato una immagine della Madonna ed una corona, di quelle di plastica fosforescente, poi assicura una prossima sua visita.

Per le altre opere di misericordia corporale, cioè: dare da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati e vestire gli ignudi, soltanto la testimonianza dei beneficiati potrà rendere ragione a P. Isaia della sua grande carità.

P. Isaia è il frate della carità e pratica nascostamente ed eroicamente le opere di misericordia corporale.



P. ISAIA, IL FRATE DEL “SI, DITE BENE!”

P. Isaia Columbro vive eroicamente anche le opere di misericordia spirituale. Le insegna ai bambini, le spiega con semplici esempi e le fa ripetere a voce alta a tutti: Consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Queste opere P. Isaia le pratica con naturalezza sia nella fraternità che con i fedeli. Si rimane perplessi di fronte alla sua calma quando qualcuno lo rimprovera, lo aggredisce o gli manca di rispetto.

P. Isaia è un operatore di pace. In ogni circostanza invita alla pace ed approfitta di ogni avvenimento per riportare la pace. Molte famiglie quando sono in difficoltà lo chiamano per avere un aiuto per la riconciliazione e la pace. Moltissimi possono testimoniare di questa opera di pacificazione fatta nei suoi lunghissimi anni di apostolato.

P. Isaia personalmente è veramente serafico. Come carattere sembra un uomo naturalmente pacifico. Invece ha un carattere forte e irruente. In gioventù manifesta questo suo carattere forte senza mai cedere a compromessi. Nella esposizione delle sue idee è irruente, lo dimostra il suo timbro di voce che salendo di qualche tono gliela altera rendendola stridula e roca. Tuttavia si contiene senza raggiungere mai la lite. E' testardo sui principi e solo la santa obbedienza lo porta ad accettare una decisione altrui non condivisa. Per moderare questo suo carattere e divenire un operatore di pace deve lavorare a lungo e fare molti sacrifici e penitenze. Non si chiude in se



La Madonnina di Padre Isaia nella sala d'accoglienza

stesso quando subisce un affronto, non porta rancore e quando riceve un rimprovero, specie dal superiore, si porta con umiltà per chiedere perdono. Diceva: “la natura umana si ribella nel subire le offese ma il cristiano deve guardare a Gesù che, facendosi servo, ha ricevuto le più ignobili offese: sputi, percosse, insulti, derisioni e bestemmie “la forza del perdono è nel sangue sparso di Gesù”. Noi dobbiamo pregare il Padre della misericordia e del perdono per coloro che ci hanno offeso e desiderarne la conversione.

L'impegno continuo e costante di P. Isaia di modellare il suo carattere, la sua fede incrollabile nella misericordia di Dio verso noi poveri peccatori e la forza della preghiera sono le armi che gli permettono di essere araldo di pace e di perdono.

L'insegnamento di Gesù: “Beati i miti, perché possederanno la terra” è il filo conduttore della sua vita, che lo porta a: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Consola gli afflitti e perdona le offese, è sempre paziente con le persone moleste, ne incontra tante nella sua lunga vita. Con queste non è mai sgarbato, ha difficoltà nel sottrarsi alle loro insistenze però riesce a dire loro una parola buona. Il suo carattere mite e principalmente il suo sorriso sono le armi disarmanti verso coloro che fanno del male. Molte già durante la vita gli chiedono perdono per il comportamento scorretto, altri lo hanno fatto dopo la sua santa morte.

P. Isaia è maestro dei semplici. La natura gli ha dato il dono naturale della semplicità. A volte noi frati di fronte a certi suoi atteggiamenti e discorsi, in apparenza puerili, cerchiamo di farlo ragionare con la sapienza dei libri e con l'esperienza personale, difficilmente riusciamo a fargli intendere ragione. Egli segue l'esempio del Serafico Padre S. Francesco d'Assisi il quale



Padre Isaia con i bambini (1940)

aveva scelto la semplicità come via di perfezione.

La semplicità di P. Isaia affascina tutti coloro che lo avvicinano. Anche il suo insegnamento è semplice. P. Isaia si fa piccolo con i piccoli, ma riesce ad esserlo anche con i grandi, che credono in se stessi, nella propria autorità e nei beni.



Padre Isaia con Padre Rosario Corbo

IL FRATE DELL'ACCOGLIENZA

Mentre era in vita ogni giorno molte persone bussavano alla porta del convento francescano della SS. Annunziata della Valle Vitulanese chiedendo di incontrare P. Isaia, altre giungevano dopo un appuntamento telefonico. P. Isaia non diceva mai di no a nessuno ed era pronto a ricevere chiunque negli orari più svariati.

Giungeva gente non solo dai paesi limitrofi ma anche dai paesi del Sannio e dell'Irpinia. Non mancavano i casertani ed i napoletani, a volte bussavano al convento anche romani e calabresi. Erano uomini e donne, bambini ed adulti, intere famiglie e singole persone, sani e malati. Ognuno desiderava deporre nel cuore del Padre le sue pene, le sue malattie, i suoi dubbi e le sue difficoltà. A volte rimanevano in attesa anche per molto tempo perché P. Isaia concedeva il tempo giusto ad ogni situazione. Non si faceva mai prendere dalla smania di ricevere quante più persone era possibile: ad ogni situazione il tempo necessario, gli altri potevano aspettare. L'accoglienza durava fino a tardi la sera.

Per rendere più ordinata l'accoglienza i frati assegnarono a P. Isaia la sala sotto il campanile come sala di attesa, la attigua foresteria per le benedizioni, le confessioni e l'ascolto e il salottino interno per i casi più difficili come gli esorcismi.

P. Isaia accoglieva tutti con il suo tipico sorriso aperto e cordiale. Era mite e pacifico, impassibile, anche di fronte alle situazioni più scabrose e difficili. Metteva tutti a proprio agio, anche quelli costretti da amici e familiari che riuscivano così ad



Inginocchiatoio per le confessioni di Padre Isaia

aprirgli il cuore. Non mandava via nessuno senza una parola di conforto, di speranza e di perdono. Soleva dire alle persone che non volevano cambiare vita: “Benedetto figliuolo”, “Benedetto figliuolo prega la Madonna”, “Benedetto figliuolo affidati all'Angelo Custode”. Il suo ripetere “Benedetto figliuolo” però non era rimprovero ma partecipazione attiva alla sofferenza e al dolore della persona che gli stava di fronte.

P. Isaia non si turbava mai anche alla presenza dei peccatori incalliti, abitudinari e recidivi per i peccati gravissimi commessi. Il suo turbamento diventava palese quando scopriva in una persona la presenza del demonio. In questo caso era solito inginocchiarsi per terra e pregare, poi iniziava i riti liberatori. Non esitava ad invitare il peccatore ad allontanarsi dal male, ad evitare le occasioni, a riparare le offese arrecate a Dio e al prossimo, a riconoscere la grande misericordia di Dio che perdona anche il peccatore pentito più incallito e di conservare la speranza nei beni celesti, perché Dio vuole che tutti i suoi figli vivano eternamente con Lui.

Quando era sicuro del pentimento e della volontà di cambiare vita del peccatore indicava come rimedi la confessione settimanale, la partecipazione alla messa, la preghiera giornaliera, la recita del s. Rosario e le opere di carità.

Sia ai bambini che agli adulti metteva al collo la medaglia miracolosa della Madonna, o l'abitino della Madonna del Carmine o la corona del Rosario.

Da un incontro con P. Isaia si usciva sempre con tanta serenità nel cuore, con la speranza in un futuro migliore e con il desiderio di ritornare.



Padre Isaia (2000)

ESORCISTA

Negli ultimi venti anni della sua vita gli Arcivescovi di Benevento, Mons. Carlo Minchiatti e Mons. Serafino Sprovieri non solo lo ebbero come consigliere illuminato ed a volte come confessore, ma lo vollero come esorcista.

P. Isaia non ci ha lasciato nessun diario e nessuna annotazione su questo suo lavoro di esorcista per cui non ci è possibile quantificare le richieste, gli interventi e le liberazioni ottenute. Molti fedeli liberati mediante la sua preghiera e le sue benedizioni lo ricordano con riconoscenza ed affetto. Nell'esercizio di questo ministero ha dovuto sopportare anche contrarietà e persecuzioni sia da parte dei confratelli, che delle persone, specie quelle colpite da grave malattia mentale. Noi confratelli spesso gli dicevamo di non vedere sistematicamente ed in ogni caso la presenza del maligno o delle forze diaboliche e di non utilizzare o far utilizzare dalle persone moltissima acqua benedetta. P. Isaia rispondeva sempre con un sorriso alle nostre obiezioni.

Con il tempo ci accorgemmo che Lui aveva un “sesto senso” che gli permetteva di riconoscere il male e il maligno nascosto nella malattia, nel carattere, nelle abitudini, nelle abitazioni e nei luoghi frequentati da persone. Sapeva riconoscere la malattia fisica, anche quando i parenti parlavano di possessione o di maleficio, nel caso, con semplicità invitava a condurre il malato da un medico, sempre però dopo averlo benedetto.

Non sempre poi riusciva a ridonare la salute o la serenità, specie a persone con turbe psichiche o di comportamento e purtroppo qualcuna di essa maturava il desiderio della vendetta



*Padre Isaia con Mons. Serafino Sprovieri
Arcivescovo di Benevento (1998)*

verso di Lui che pure si era prodigato con la preghiera e con la benedizione. Le persone malate, specialmente quelle di mente, si legavano molto a P. Isaia il quale le riceveva con gentilezza e dolcezza.

L'accogliere i fedeli nella foresteria del convento ogni giorno ed in ogni ora del giorno, per P. Isaia aveva lo scopo di "mandare tutti in Paradiso". Quando poi la chiesa lo investe dell'ufficio di esorcista non esita di affrontare il demonio e le potenze del male con le armi della preghiera e della penitenza, facendosi strumento della misericordia di Dio per la liberazione e la salvezza dei miseri. Per questa opera, fruttifera e meritoria non si vanta, rimane umile e semplice confidando sempre nell'aiuto di Dio, della Madonna, dei SS. Protettori: l'arcangelo S. Michele, S. Giuseppe e S. Benedetto. La sua fede poi nell'autorità della chiesa è incrollabile per cui quando inizia un esorcismo, un rito o una preghiera di liberazione, quando indossa la stola segno del sacerdozio, si erge in tutta la sua potenza ed anche con la voce manifesta la forza di Dio. "Quando si ha l'autorità della chiesa non bisogna aver paura del diavolo perché Gesù Cristo ha vinto il diavolo e le forze malefiche", dice P. Isaia.

Molti fedeli, liberati dal maligno e dalle forze del male, gli sono ancora riconoscenti e desiderano testimoniare sui benefici ricevuti.



Padre Isaia con i coniugi Calandrelli

TESTIMONIANZE

P. Luigi Tommaselli negli ultimi sei anni prima della morte di P. Isaia lo ha affiancato nel difficile compito di esorcista. Come guardiano della fraternità, parlando dell'accoglienza di P. Isaia testimonia: "In questi sei anni, vissuti con lui, ho notato che mai aveva fretta, anche quando c'erano tante persone ad aspettarlo. Immancabilmente doveva prima fermarsi in chiesa, davanti a Gesù eucaristico e alla Vergine Annunziata per fare il "pieno" di luce, di grazia, di forza, di serenità, di pace da portare, poi, alle persone che lo attendevano. Era viva in lui la coscienza che è Dio che opera, che salva, che santifica, l'uomo è solo un mezzo, un tramite, un canale. E P. Isaia questo voleva essere, un tramite, un canale libero che lascia fluire in abbondanza "la grazia di Dio".

P. Paolino Bruno, valente giornalista, nell'annunciare la morte di P. Isaia tra l'altro dice: "Ma fu per tutti principalmente un religioso regolare ed esemplare, fino a divenire per molti un naturale punto di riferimento. Come sanno quelle molte generazioni di religiosi che di lì sono passate. Era sempre in movimento: quanti chilometri abbiano macinato i suoi piedi nessuno lo sa. Meno che mai, lui. Difficile è parlare delle sue virtù, anche perché aveva il raro privilegio di scherzare su se stesso e di prendersi in giro. Aveva una intelligenza acuta, condita di fine umorismo. La sua conversazione era piacevole e originale".

Don Francesco Lepore sulle colonne dell'Osservatore Romano del 19 febbraio 2005 sotto il titolo *Una vita francescana «cullata» dalla Mamma*, tra l'altro diceva: "Il «monaco



*Padre Isaia nella festa
della Provincia Sannito-Irpina (2000)*

santo» - come veniva popolarmente chiamato - fu soprattutto stimato e ricercato quale confessore e direttore spirituale da parte non solo dei fedeli ma anche di sacerdoti, religiosi e seminaristi. In molti è vivo il ricordo della sua straordinaria capacità di ascolto, dei suoi accorati appelli alla fiducia nella Divina Misericordia, del suo rivolgersi con tenerezza filiale, prima e dopo l'impartire della sacramentale assoluzione, a Colei che sentiva vicino quale premurosa Madre. Non rimandava quasi mai via il penitente senza averlo prima affidato, con preghiere di spontanea freschezza, a S. Maria, soprattutto invocata sotto il titolo di Madonna delle Grazie”.

Il P. Provinciale P. Franco Pepe nell'omelia della messa esequiale si chiedeva: “Qualcuno potrebbe chiedersi cosa avrebbe fatto di straordinario Padre Isaia per attirare tanta gente, per convertire i cuori, essere cercato, richiesto dal popolo, dagli ammalati. Niente di straordinario vi direi. Padre Isaia è stato un uomo semplice, accogliente, umano nei rapporti, paziente nell'ascolto, indulgente, generoso, disponibile. Ecco, più di tutto, disponibile. Come del resto deve essere un frate minore. Padre Isaia ha imparato tutto alla scuola del nostro Serafico Padre San Francesco”.

Nella messa di suffragio del settimo giorno il 24 luglio 2004 l'arcivescovo di Benevento Mons. Serafino Sprovieri pronuncia l'omelia intitolandola *In cielo s'è accesa una stella*. In uno dei passaggi dice: “Egli era una stella luminosa quando io nascevo alla luce di questa terra. Gran parte della sua lunga esperienza l'ha spesa in questa Valle Vitulanese, divenendovi per così dire la sorgente nascosta di acqua sempre fresca e pulita, cui volentieri si veniva ad attingere in ogni stagione. Qui infatti egli ha svolto il suo ministero risonante di giovanile ardore fin negli ultimi suoi giorni...E' stato così padre di tutti, consolatore infaticabile di quanti erano provati nel corpo e



*La cella di Padre Isaia
nel Convento della SS. Annunziata*

nello spirito, interprete luminoso del Dio della misericordia ed innamorato appassionato della Madonna...P. Isaia s'è rivelato essere una sorta di calamita di Dio, capace di galvanizzare di spiritualità francescana l'intera valle. Così è divenuto l'amico segreto di tutti gli afflitti della vita. Andava poco in giro e quindi non ha fatto alcuna propaganda per sé. Erano i suoi penitenti a diffonderne la fama con la tecnica contagiosa del passa parola; cosicché il suo confessionale era sempre assediato da persone che bramavano l'abbraccio del Padre misericordioso...Questo ministero fedele sino all'eroismo ha trovato per decenni uno sbocco più ampio negli esorcismi. Religioso di santa vita qual era, incuteva con la sola presenza terrore al "nemico", che spesso doveva lamentare come proprio quel "vecchiaccio" gli dava fastidio più di un esercito di oranti comuni...Quale era il segreto del P. Isaia: era un fratello, cioè uno nel quale sempre riluceva la simpatia verso ogni altro uomo; povero, cioè disarmato, senza appoggi nelle sue risorse, ma abbandonato solamente in Dio; sempre in preghiera, cioè ai piedi del trono dell'Altissimo, per attingere da lui quanto urgeva per ogni necessità. Sotto questo aspetto egli era una specie di sosia del P. Pio da Pietrelcina...In fondo mi dichiaro convinto che tutte queste manifestazioni d'affetto siano una specie di antifona di un lungo salmo di glorificazione, che il Signore potrebbe volere per esaltare l'umiltà di questo suo servo fedele".

Nella messa di suffragio del primo anniversario nel 2005 Mons. S. Sprovieri, arcivescovo di Benevento testimoniava ancora su P. Isaia: "Ebbene, egli ha vissuto compenetrato da tre ideali, fra loro connessi: ha corrisposto generosamente alla chiamata divina, per cui lo veneriamo come un fedele servitore del Signore; ha vissuto il suo ministero con un elevatissimo indice di zelo nella evangelizzazione e nella catechesi di quanti egli ha avuto modo di avvicinare; si è offerto vittima d'amore nella ripa-



*Mons. Francesco Zerrillo
alla tomba di Padre Isaia (13 luglio 2008)*

razione del male, riversando su quanti a lui accorrevano, per trovarvi una guida nel loro cammino spirituale, la tenerezza paziente della mamma più sapiente, divenendo così un impareggiabile maestro ed educatore di fedeli ferventi.

La risposta fondamentale è sempre quella personale. In questo il P. Isaia ha lasciato una lezione esemplare di religioso e di francescano, dando testimonianza eccellente di pietà, di povertà e di impegno nel vivere la santa regola sino all'estremo eroismo. E qui dovrebbero parlare i confratelli, che lo hanno visto ogni giorno trascinarsi fino all'ultimo in questo Tempio e sostare rapito davanti al Santissimo o fermarsi a contemplare la bella immagine dell'Annunziata”.



Alla tomba di P. Isaia nel cimitero di Vitulano (Bn) continua ininterrotto il pellegrinaggio dei fedeli e tutti desiderano che si inizi il processo per la sua canonizzazione.

INDICE

Introduzione	Pag.	3
Il paese natio	“	5
Vive da povero	“	13
Grande carità	“	15
Opere di misericordia corporale	“	21
P. Isaia, il frate del “Si, dite bene!”	“	25
Il frate dell'accoglienza	“	31
Esorcista	“	35
Testimonianze	“	39
Indice	“	47

Finito di stampare nel mese di Luglio presso la
Tipolitografia BORRELLI srl
82018 San Giorgio del Sannio (BN)
Tel. 0824.58147 - Fax 0824.49601
www.borrellitipolito.it - info@borrellitipolito.it



*Basilica SS. Annunziata e Sant'Antonio
Valle Vitulanese (BN)*